

# Tra discreta lontananza e una sacra intimità

## *Chi dà modo e ordine nella vita spirituale*

di JAIME EMILIO GONZÁLEZ MAGAÑA S.J.\*

### 1. Introduzione: abbiamo negli Esercizi Spirituali un tesoro che non possiamo falsificare né perdere

Dopo il Concilio Vaticano II, la pratica degli Esercizi Spirituali fu considerata rigida e, addirittura, dura, si presentava con tanti atti di devozione e poco tempo per la preghiera personale. La persona che accompagnava l'esperienza, di norma chiamato "direttore", aveva una grande autorità ma, più che accompagnatore, era solo un predicatore. Il ritiro era indirizzato, in primo luogo, ai preti e alle religiose, e le meditazioni e le prediche di solito erano le stesse. Venivano privilegiati i gruppi e, gradualmente, si abbandonò l'accompagnamento personale; ne conseguì che tutti gli anni si ripetevano gli stessi sermoni in forma quasi identica e, visto che la persona non era più considerata come il "soggetto" del ritiro, non veniva richiesta nessuna preparazione; in tal modo si assicurava l'originalità e la fattibilità della pratica ignaziana. La principale preoccupazione era la fedeltà al testo ignaziano, tanto che in una settimana circa si cercava di terminare tutto il contenuto del libretto. In sintesi, dunque, si aveva una scarsa considerazione delle problematiche della persona che faceva il ritiro e, considerati i tanti interventi del predicatore, veniva a mancare il tempo per il colloquio personale. Così facendo gli Esercizi si trasformarono in un'attività esclusivamente passiva, in sostanza, solo di ascolto.

Alcune persone cominciarono a porsi la domanda: "Perché gli Esercizi non mi cambiano?" e, piano piano, s'impiegavano sempre meno giorni per il ritiro. I sacerdoti, per esempio, ridussero la durata da otto o dieci giorni a solo quattro o cinque; i laici, che non potevano lasciare il loro lavoro, da cinque a tre, e talvolta a due giorni. Diversi consideravano che i giovani mancassero di soggetto per vivere l'esperienza, anche se più tardi è stato dimostrato il contrario<sup>1</sup>. Alcuni gesuiti, per attirare l'attenzione sulla pratica ignaziana e forse per reazione a chi pensava che la fedeltà al metodo<sup>2</sup> non fosse fonda-

\* JAIME EMILIO GONZÁLEZ MAGAÑA S.J., Professore presso l'Istituto di Spiritualità della Pontificia Università Gregoriana, [emilio@unigre.it](mailto:emilio@unigre.it)

<sup>1</sup> Cf. GONZÁLEZ MAGAÑA, Jaime Emilio. (2002). "El 'Taller de Conversión' de los Ejercicios. Volumen II: Los Ejercicios: una oferta de Ignacio de Loyola para jóvenes, México: SEUIA-ITESO.

<sup>2</sup> Cf. CALVERAS, José. (1958. 2ª Ed.). *Ejercicios Espirituales. Directorio y Documentos de S. Ignacio de Loyola*. Barcelona: Balmes, 42

mentale, cominciarono a prescindere da esso, a volte parzialmente, a volte totalmente, e a offrire giornate di studio teologico, corsi di aggiornamento o approfondimento biblico, incontri di revisione di vita, corsi di analisi della realtà sociale o politica e, ogni tanto, alcuni ritiri con una forte sfumatura di terapie psicologiche o semplicemente di sviluppo umano. Fortunatamente, diversi accompagnatori rimasero fedeli al metodo ignaziano e hanno vissuto l'esperienza in maniera autentica, in silenzio e in ritiro, attraverso la conoscenza e la previa preparazione accurata delle singole persone. Ma questi, pur sostenendo la fedeltà della pratica, senza assolutizzazioni, erano sempre in numero minore e non riuscirono a penetrare nell'ambiente ecclesiale con la serietà che meritava. Davanti a questo contesto, il Padre Arrupe, allora Preposito Generale della Compagnia di Gesù, preoccupato della situazione, fu molto chiaro nella sua richiesta di non abbandonare la pratica ignaziana con tutte le sue esigenze:

Se quelli che vengono da noi non sono preparati per fare gli Esercizi come si deve, meglio è tentare di prepararli per altri mezzi o procedimenti (conferenze, gruppi di studio, preghiera in comune, corsi, ecc.). Ma non devono chiamarsi Esercizi di Sant'Ignazio altre attività o riunioni spirituali, apostoliche, di studio, ecc., che non compiano con i requisiti richiesti per essi. D'altra parte, l'esperienza mostra anche oggi - e potrei citare moltissimi esempi - che benché sembri a volte che converrebbe 'ammorbidire' o ridurre gli Esercizi, quando sono fatti con ogni serietà gli esercitanti rimangono molto contenti. Non cediamo pertanto, facilmente. Prima al contrario, vediamo piuttosto in quelle difficoltà una chiamata per rinnovare questo apostolato ritornando all'idea di Sant'Ignazio con tutto quello che porta con sé. Abbiamo negli Esercizi un tesoro che non possiamo falsificare né perdere<sup>3</sup>.

Sebbene non sia l'argomento centrale di questo lavoro un'analisi della pratica degli Esercizi Spirituali, la citazione del Padre Arrupe mi permette soltanto di ricordare un problema che si presentò spesso all'epoca della XXXII Congregazione Generale della Compagnia di Gesù, il fatto, cioè, che la pratica fosse dominata dai criteri individualistici, un po' intimistici e non sempre secondo i criteri del servizio della fede e la promozione della giustizia nel discernimento degli spiriti. Era chiaro che mancava una ricerca approfondita degli Esercizi e la loro relazione con la teologia del post-Concilio Vaticano II. La XXXIII Congregazione Generale della Compagnia di Gesù, che ebbe luogo dal 2 settembre al 25 ottobre 1983, riconobbe che c'era una rinnovata presa di coscienza riguardo all'importanza della vita religiosa, manifestata specialmente nel desiderio di dare un impulso decisivo alla pratica degli Esercizi Spirituali e al discernimento apostolico<sup>4</sup>. I padri delegati erano consapevoli di vivere "un momento unico", un "intenso periodo" della storia dei gesuiti. La Congregazione, fedele allo spirito ignaziano, pose l'attenzione sulle "esigenze degli uomini del nostro mondo" e cercò di capirli "così come li capisce Dio"<sup>5</sup>. Per questo, manifestò la necessità di mettere in pratica pienamente la spiritualità ignaziana e, soprattutto, gli Esercizi Spirituali. Riconobbe che essi corrispon-

<sup>3</sup> ARRUPPE, Pedro, Preposito Generale della Compagnia di Gesù, 14 febbraio, 1972.

<sup>4</sup> CONGREGAZIONE GENERALE XXXIII DELLA COMPAGNIA DI GESÙ, Decreto 1, 10. D'ora in poi CG.

<sup>5</sup> CG., XXXIII, Decreto 1, 34.

dono alla pratica di uno degli apostolati tradizionali dei gesuiti e costituiscono un ministero che aiuta a rafforzare la fede che opera la giustizia<sup>6</sup>; ci invitano a contemplare il mondo di oggi per comprendere meglio i bisogni dell'uomo. Gli Esercizi affrontano, quindi, la sfida di adattarsi ai bisogni dei fedeli in modo che, insieme, possiamo capire il mondo "secondo lo stile di Dio" e richiedono un'abnegazione personale, condizione necessaria per il raggiungimento dell'atteggiamento indispensabile per svolgere un adeguato discernimento individuale e comunitario<sup>7</sup>.

La XXXIV Congregazione Generale della Compagnia di Gesù, svoltasi dal 5 gennaio al 22 marzo 1995, ha fatto riferimento agli Esercizi Spirituali di Ignazio di Loyola su un duplice piano. A livello del testo, immediato ed esplicito, non fa nessun riferimento alla pratica degli Esercizi come a un ministero dei gesuiti e al modo di metterlo in pratica. Afferma con chiarezza che si tratta di una proposta diretta ai laici per collaborare insieme, nella stessa missione, sotto l'ispirazione della spiritualità ignaziana e in particolare degli Esercizi<sup>8</sup>. Li riconosce come l'ispirazione della famosa espressione "*amici nel Signore*"<sup>9</sup> e quindi individua un efficace collegamento tra i laici e la missione gesuita<sup>10</sup>. Essi sono, in definitiva, il seme, la fonte e l'origine della vocazione della Compagnia di Gesù<sup>11</sup>. Per quanto riguarda la XXXV Congregazione Generale, che si è svolta dal 7 gennaio al 6 marzo 2008, l'Ordine ha riconosciuto ufficialmente l'importanza del ministero degli Esercizi Spirituali invitando i gesuiti a favorire "una rinnovata e profonda esperienza di riconciliazione con Dio in Cristo"<sup>12</sup>; come pure a "rintracciare le origini della mistica del servizio di Ignazio e dei suoi primi compagni nella loro esperienza degli Esercizi Spirituali"<sup>13</sup>. Infatti, "radunati dagli Esercizi Spirituali, essi giunsero ad avere un unico scopo: essere inviati in missione a immagine del Figlio e così servire il Signore come suoi compagni"<sup>14</sup>; e ancora che "la grazia degli Esercizi è disponibile a una cerchia più ampia e fornisce un linguaggio e una esperienza comunitaria"<sup>15</sup>. Questa esperienza "è il cuore di ogni opera ignaziana"<sup>16</sup>, e sta alla base della formazione dei gesuiti e dei loro collaboratori<sup>17</sup>. Nel tentativo di definire il nostro ministero nei tempi odierni, la Compagnia di Gesù torna ad affermare che "per essere contemplativi nell'azione, cercando e incontrando realmente Dio in tutte le cose, è necessario tornare continuamente all'esperienza spirituale degli Esercizi. Consapevoli che sono 'un dono che lo Spirito del Signore ha fatto alla Chiesa intera' dobbiamo, seguendo l'invito del

<sup>6</sup> CG., xxxiii, Decreto 1, 43, 48.

<sup>7</sup> CG., xxxiii, Decreto 1, 13.

<sup>8</sup> CG., xxxiv, Decreto 13, 7-8.

<sup>9</sup> CG., xxxiv, Decreto 7, 11.

<sup>10</sup> CG., xxxiv, Decreti, 13, 14, 20 e 10.

<sup>11</sup> CG., xxxiv, Decreto 1, 7.

<sup>12</sup> CG., xxxv, Decreto 3, 19.

<sup>13</sup> CG., xxxv, Decreto 4, 2.

<sup>14</sup> CG., xxxv, Decreto 4, 23.

<sup>15</sup> CG., xxxv, Decreto 6, 5.

<sup>16</sup> CG., xxxv, Decreto 6, 9.

<sup>17</sup> CG., xxxv, Decreto 6, 19, 24.

Santo Padre, ‘riservare un’attenzione specifica al ministero degli Esercizi Spirituali’<sup>18</sup>. Sono chiaramente confermati l’impegno e l’importanza di questo ministero<sup>19</sup>. Posto poi l’accento sulla necessità di riscoprire il nostro carisma, i padri delegati riconobbero che “ci sentiamo chiamati non solo a portare aiuto diretto a persone in situazioni di disagio, ma anche a riconoscere la loro piena integrità, reintegrandole nella comunità e riconciliandole con Dio. Spesso questo richiede un impegno a lungo termine, sia esso nell’educazione dei giovani, nell’accompagnamento spirituale attraverso gli Esercizi, nella ricerca intellettuale...”<sup>20</sup>. Si afferma, inoltre, che “gli Esercizi Spirituali, che sin dall’inizio sono stati uno strumento prezioso a noi affidato, oggi si rivelano un sostegno di incalcolabile valore per i nostri contemporanei: ci sono di aiuto a muovere i primi passi e a progredire in una vita di preghiera, a cercare e trovare Dio in tutte le cose e a discernere la sua volontà, rendendo la fede più personale e più incarnata”<sup>21</sup>. Infine, nella presentazione delle nostre sfide, si asserisce che nel nostro “accompagnamento nei ritiri spirituali dovremmo invitare le persone a rendersi conto della centralità della nostra alleanza con la natura in vista di relazioni di giustizia con Dio e con gli altri...”<sup>22</sup>. È molto interessante costatare che, quarantaquattro anni dopo la citata affermazione del Padre Pedro Arrupe, la XXXVI Congregazione Generale, tenuta dal 2 ottobre al 12 novembre 2016, ha rilevato lo stesso problema quando dichiara: “l’interrogativo che si pone oggi alla Compagnia è quello di conoscere il motivo per cui gli *Esercizi* non ci cambino così profondamente come noi auspicheremmo. Quali elementi nelle nostre vite, nelle nostre opere o nei nostri stili di vita ostacolano la capacità di lasciare che la misericordia di Dio ci trasformi? Questa Congregazione è profondamente convinta che Dio chiami tutta la Compagnia ad un profondo rinnovamento spirituale. Ignazio ci ricorda che ogni Gesuita deve fare “in modo di avere dinanzi agli occhi, finché vivrà, prima d’ogni altra cosa, Iddio”<sup>23</sup>. Riconobbe, inoltre, che gli Esercizi Spirituali rappresentano le fondamenta della nostra consacrazione al Signore, Dio Nostro e alla Chiesa, il senso ultimo della missione apostolica e, ci spinge ancora a *non falsificare ne perdere il tesoro che abbiamo negli Esercizi* con questa decisiva proclamazione: “così, tutti i mezzi che ci uniscono direttamente a Dio dovrebbero essere valorizzati e praticati più che mai: gli *Esercizi spirituali*, la preghiera quotidiana, l’Eucarestia e il sacramento della riconciliazione, la direzione spirituale e l’esame”<sup>24</sup>. Noi abbiamo bisogno di appropriarci sempre di più del dono degli *Esercizi* che condividiamo con tante persone, in particolare con la famiglia ignaziana<sup>25</sup>, e delle *Costituzioni* che animano la nostra Compagnia. In un mondo che sta perdendo il senso di Dio, noi dovremmo cercare di essere più profondamen-

<sup>18</sup> CG., XXXV, Decreto 1, 12.

<sup>19</sup> CG., XXXV, Decreto 1, 15.

<sup>20</sup> CG., XXXV, Decreto 2, 13.

<sup>21</sup> CG., XXXV, Decreto 3, 21.

<sup>22</sup> CG., XXXV, Decreto 3, 36.

<sup>23</sup> CG., XXXVI, Decreto 1, 18; Cf. Formula dell’Istituto (1550), 1.

<sup>24</sup> *Costituzioni*, 813.

<sup>25</sup> CG., XXXV, Decreto 5, 29.

te uniti a Cristo nei misteri della sua vita. Mediante gli *Esercizi* noi acquisiamo lo stile di Gesù, i suoi sentimenti, le sue scelte”<sup>26</sup>.

## 2. Scopo dello studio: capire l'importanza di chi dà modo e ordine nella vita spirituale

Dopo aver analizzato la pratica degli Esercizi Spirituali negli ultimi anni, ho potuto constatare che una delle cause dell'irrigidimento del metodo ignaziano è stata la mancata formazione della persona che accompagna la pratica del ritiro. Con una certa buona volontà, ma con la falsa supposizione che la fedeltà consista nell'osservanza cieca del testo del libro, ci si è dimenticati del fatto che Ignazio di Loyola non volesse scrivere un direttorio sul modo di dare il ritiro. Una delle cose fondamentali che sono state trascurate è quella della capacità di adattamento e dell'importanza delle annotazioni. Chi che dà modo e ordine, dopo aver fatto gli Esercizi, deve conoscere e aver assimilato perfettamente il metodo, in modo tale che sia in grado di accompagnare le persone e, secondo i loro bisogni, di fare gli adattamenti necessari. È essenziale che capisca che non deve essere un predicatore, né può approfittare del ritiro per un corso di teologia, filosofia o per dirigere una terapia psicologica<sup>27</sup>. Questi aspetti, infatti, non costituiscono in modo assoluto l'originalità del testo ignaziano, ma deve essere evidenziata la libertà che esso ci offre per guidare le persone nelle loro situazioni, nelle loro sofferenze e gioie, ecc.. Inoltre, un altro elemento importante è l'adattamento allo stato attuale della persona che fa il ritiro e l'integrazione della pratica nella realtà. Ignazio non ha sviluppato tutti gli elementi che si devono seguire e pregare nel ritiro; nemmeno ci ha dato tutti “i punti di meditazione” che si devono offrire obbligatoriamente<sup>28</sup>. Tutto è offerto in forma sommaria perché la persona che accompagna possa svilupparli, o no, d'accordo sempre con la persona che ha chiesto l'aiuto e tutto questo si configura, secondo la pratica di Ignazio, come *chi dà modo e ordine*<sup>29</sup>. Di seguito, ricorderemo solo alcuni punti.

Convinto che gli Esercizi Spirituali fossero le fondamenta del ministero della Compagnia di Gesù e una solida base per la crescita dell'Ordine, dopo il 1539, il lavoro di Ignazio si focalizzò sulla formazione dei direttori. La sua attenzione era, di fatto, rivolta al lavoro dei moltiplicatori del carisma dei primi compagni gesuiti. Ignazio trovò negli Eser-

<sup>26</sup> CG., xxxvi, Decreto 1, 18. Cf. Discorso del Santo Padre Francesco ai Delegati della Congregazione Generale il 24 ottobre 2016, 1, 2; Omelia del P. Arturo Sosa Abascal, S. I., Preposito Generale, nella Messa di Clausura della Congregazione Generale 36, Chiesa di Sant'Ignazio a Roma, 12 novembre 2016; Omelia del P. James E. Grummer, S. I., nella Messa dello Spirito Santo, Chiesa di Santo Spirito in Sassia, Roma, 14 ottobre 2016.

<sup>27</sup> Cf. RAHNER, KARL. (1979). *Palabras de Ignacio de Loyola a un jesuita de boy*. Santander: Sal Terrae, 6.

<sup>28</sup> Cf. IGLESIAS, Ignacio. (1989). “Dar ‘a otro modo y orden’ (Ex. 2)”. *Manresa* Vol. 61, 355-366.

<sup>29</sup> Cf. IPARRAGUIRRE, Ignacio. (1946). *Práctica de los Ejercicios Espirituales de San Ignacio de Loyola en Vida de su Autor (1522-1556)*, Bilbao-Roma: Biblioteca Instituti Historici S.I. Vol. III. El Mensajero del Corazón de Jesús. Institutum Historicum Societatis Iesu, 149-151.

cizi Spirituali un tesoro incalcolabile, un magnifico ed efficace strumento per trasmettere la sua esperienza di vita, i suoi inutili sforzi per raggiungere la fama e il prestigio, il potere e il modo in cui Dio lo aveva toccato quando egli lo aveva cercato sinceramente. Questo era ciò che lui comunicava a coloro che si erano messi nelle sue mani e la sua missione era, precisamente, favorire l'esperienza immediata di Dio<sup>30</sup>. Gli Esercizi erano radicati nella sua anima e trasmetteva un grande entusiasmo per il servizio di Dio e un desiderio sconfinato di un'autentica conversione al Signore e ai fratelli<sup>31</sup>. Ignazio trovava la forza negli Esercizi per comunicare la possibilità della conversione in un mondo desideroso della vera pace e dell'autentica luce, in mezzo a sospetti, a rancori e con una chiesa divisa al centro di una severa confusione teologica, liturgica e spirituale. Se ebbe successo come accompagnatore degli Esercizi fu semplicemente perché parlava con la verità e ispirava fiducia, poiché era coerente con quello che diceva. Tutti i gesuiti che erano stati formati personalmente da Ignazio in questo ministero erano d'accordo sul fatto che un buon direttore fosse la chiave per comunicare il vero metodo degli Esercizi. Così ha affermato Eduardo Pereyra, discepolo di Francisco de Villanueva, uno dei gesuiti della prima generazione e a sua volta discepolo di Ignazio di Loyola e Pietro Fabro<sup>32</sup>. Daniello Bartoli lo conferma quando sostiene che il direttore è cruciale se si vuole favorire una vera conversione e che deve essere molto competente; ne consegue così che non tutti possono svolgere questo ministero giacché gli Esercizi sono un medicinale per le anime malate, tra le quali c'è molta differenza e la medesima cura non può essere di beneficio per tutti<sup>33</sup>. Da parte sua, Gil González ha dichiarato che la poca efficacia degli Esercizi che si davano allora era dovuta all'inesperienza del direttore e alla sua mancanza di destrezza<sup>34</sup>.

Jerónimo Nadal, gesuita della prima generazione, il quale ebbe un ruolo fondamentale nel processo di definizione della spiritualità ignaziana, conoscitore in modo approfondito della mente di Ignazio e del suo modo di procedere, diceva che i superiori dovevano preparare bene i gesuiti che dimostravano di avere le qualità necessarie per dare gli Esercizi, poiché questo era uno dei principali ministeri della Compagnia di Gesù<sup>35</sup>.

<sup>30</sup> Cf. RAHNER, KARL. (1979). *Palabras de Ignacio de Loyola a un jesuita de hoy...*, Opus cit., 4.

<sup>31</sup> GONÇALVES DA CÂMARA. L. (1943). *Memoriale*, 226. Monumenta Ignatiana, Series Quarta, *Scripta de S. Ignatio*, Tomus I, *Fontes Narrativi de S. Ignatio de Loyola et de Societatis Iesu initiis*, Vol. I, Narrationes. Scriptae ante annum 1557, Vol., 66, Romae: Monumenta Historica Societatis Iesu., *Memoriale*, I, p. 659. D'ora in poi FN, I.

<sup>32</sup> BIBLIOTECA NAZIONALE DI ROMA. Fondo Gesuitico 742, f. 2r. Citato da IPARRAGUIRRE, Ignacio. (1955). *Historia de los Ejercicios de San Ignacio. Vol. II. Desde la muerte de San Ignacio hasta la promulgación del Directorio Oficial (1556-1599)*. Bilbao-Roma: Biblioteca Instituti Historici S.I.I. El Mensajero del Corazón de Jesús. Institutum Historicum Societatis Iesu, 374.

<sup>33</sup> BARTOLI, Daniello. (1659). *Della vita e dell'Istituto di S. Ignazio Fondatore della Compagnia di Gesù*. Roma.

<sup>34</sup> MONUMENTA HISTORICA SOCIETATIS IESU. (1919). *Monumenta Ignatiana, Exercitia Spiritualia Sancti Ignatii de Loyola et eorum Directoria*, Ex Autographis vel ex Antiquioribus Exemplis Collecta, Series Secunda, Vol. 57, Matriti: Typis Successorum Rivadeneyrae, 904. D'ora in poi MHSI. MI. *Exerc.*

<sup>35</sup> MHSI. (1905). *Epistolae P. Hieronymi Nadal ab anno 1546-1577*, Tomus Quartus, *Selecta Natalis Monumenta in Ejus Epistolis Commemorata*, Vol. 27, Matriti: Typis Gabrielis López del Horno, 366, 388, 404. D'ora in poi MHSI. EN.

Secondo Antonio Cordeses, il direttore doveva essere una persona veramente unita a Dio e avere la qualità del discernimento degli spiriti, per se stesso e per gli altri, e una grande esperienza nell'accompagnare le anime<sup>36</sup>. Riconosceva che il direttore era un semplice strumento del vero direttore, che è Dio e per questo doveva essere un uomo di preghiera profonda, di grande mortificazione ed essere disposto a mantenere un chiaro spirito di abnegazione e sacrificio<sup>37</sup>. Giovanni Battista Ceccotti sottolineava che un direttore non si deve fidare delle sue doti naturali ma chiedere continuamente la grazia dello Spirito Santo tramite una continua vita di preghiera e una comunicazione intima con Dio, poiché solo così sarà in grado di aiutare meglio le persone<sup>38</sup>. Juan Alfonso de Polanco, segretario dei primi tre Padri Generali della Compagnia di Gesù, chiedeva al direttore di orare sempre diligentemente per le persone accompagnate, in particolare nei suoi sacrifici, con la certezza che lo Spirito di Dio avrebbe dato la luce e la forza per compiere bene la propria missione<sup>39</sup>. Aggiungeva che non erano sufficienti il talento, la scienza e la discrezione ma era più importante che il direttore avesse una vera dedizione e una passione provata per questo ministero<sup>40</sup>. L'oratoria, secondo Polanco è importante sì, ma non è decisiva, dal momento che le persone traggono maggior profitto dalla testimonianza del direttore che dalle sue qualità e dalla sua conoscenza intellettuale; l'arte della parola è buona, ma lo è di più il lavoro di persuasione dell'azione di Dio. D'accordo con Carlo Rosignoli, le persone che vengono da noi non cercano dei saggi che garantiscano loro di conoscere tutto, bensì che siano in grado di aiutarle a comprendere i segreti della scienza di Dio. La parola di Dio, trasmessa da un uomo santo, lascia un'impronta indelebile ed è più forte di una parola "elegante" comunicata da una persona che l'ha imparata a memoria ma che non la sente come propria<sup>41</sup>.

### **3. Abbiamo bisogno di una persona che ci dia modo e ordine negli Esercizi o nella Direzione Spirituale nei nostri giorni?**

Mi sembra davvero importante sottolineare che per evitare l'auto-inganno e come espressione di umiltà per favorire le mediazioni ecclesiali, abbiamo bisogno di una persona che possa accompagnare il nostro cammino verso il Signore per trovare la Sua volontà e fare tutto solamente per la Sua maggiore gloria. In qualsiasi attività, ma specialmente negli Esercizi Spirituali, nell'iniziazione alla vita di preghiera, nella pratica dell'esame quotidiano come parte del discernimento spirituale, o mediante un colloquio continuato dentro la direzione spirituale, non possiamo dimenticare la missione

<sup>36</sup> MHSI. MI. *Exerc.*, 949.

<sup>37</sup> MHSI. MI. *Exerc.*, 907.

<sup>38</sup> MHSI. EN, 571.

<sup>39</sup> MHSI. MI. *Exerc.*, 803.

<sup>40</sup> MHSI. MI. *Exerc.*, 803 n. 27.

<sup>41</sup> ROSIGNOLI, Carlo Gregorio. (1835). *Notizie memorabili degli Esercizi spirituali*. Roma, 195-196.

della persona che dà modo e ordine secondo il metodo autenticamente ignaziano. Sono completamente d'accordo con l'affermazione di Arana quando dice che:

Oggi come oggi è impensabile una pastorale senza guida personale. In primo luogo perché l'uomo postmoderno è un *homo psicologicus*, cioè un soggetto centrato sul suo mondo interiore e un ricercatore instancabile delle più svariate forme di gratificazione affettiva. Spesso subisce il sistema in cui vive e opera in un modo piuttosto rassegnato. È restio alle grandi dichiarazioni e tende a investire molto tempo e molte energie nel divertimento, anche se futile e passeggero, afferrandolo in tutti i modi. Pertanto l'offerta che noi gli facciamo, se non ha un tempo di personalizzazione che tocca il mondo dei suoi veri interessi, quanto prima svanirà nel nulla. L'uomo del nostro tempo si dimena molto anche per l'emergere dall'anonimato in cui lo ha portato una struttura familiare di basso profilo e il richiamo ingannevole dei sistemi politici ed economici, che lo cercano soltanto come oggetto di consumo o di consenso. Molti uomini e donne arrivano all'età adulta dopo aver subito nella fase più rilevante della formazione della loro personalità un nutrimento affettivo e valoriale scarso o inadeguato. Ciò li rende deboli di fronte alle difficoltà e prolunga di molto la loro crisi adolescenziale, sempre alla ricerca disperata di briciole di riconoscimento, poiché sono pieni di incertezze riguardo alla loro identità. Una pastorale che non tenga conto di questo bisogno di riscoprire se stesso non sarà significativa e non aiuterà le persone a scoprire la loro dignità, tanto minacciata. Una scoperta che non dovrebbe finire nell'autocompiacimento ma nella capacità di rendersi disponibili a Dio a agli uomini. In molti ambienti fortemente secolarizzati la fede ha perso una plausibilità sociale direttamente percepita. In una società pluralista, il Vangelo preso sul serio, non emargina socialmente il credente, ma molte volte lo colloca di fronte ad atteggiamenti alternativi piuttosto inconsueti. Questa professione di fede palesata socialmente in comportamenti non assunti dalla maggioranza difficilmente resterà salda, se non ha il sostegno sia di una comunità viva, sia di un aiuto personale<sup>42</sup>.

A mio avviso, tutte le affermazioni del paragrafo precedente sono corrette ma, purtroppo, è quasi normale sentire tanti uomini e donne esprimere la difficoltà nel trovare vere guide e persone spirituali che li possano accompagnare. In tal senso, Pascucci opina che ciò obbedisce a una doppia ragione:

Oggi per i preti e religiosi impegnati nel ministero pastorale fra la gente, si presenta un duplice rischio: a). Anzitutto c'è il rischio di vivere nella frammentazione, dispersi cioè nelle mille richieste del ministero, non tutte dello stesso valore, ma tutte ugualmente necessarie. Gli impegni della nostra giornata sono così vari tra loro che non è sempre possibile unificarli attorno ad un valore che li giustifichi e, almeno, li tenga insieme. Il risultato di questa frammentazione è una specie di alienazione che ci lascia insoddisfatti. b). Il secondo rischio, legato in qualche modo al primo, è quello del funzionalismo, che ci porta a fare tutto e a farlo anche bene, ma come un ruolo che svolgiamo senza riuscire a metterci quella convinzione del cuore che trasforma il ministero in una sorgente di vita [...]. Non possiamo nasconderci che molti che non vengono più da noi vanno alla ricerca di altri guru, maestri di sapienza di altre religioni, oppure affollano le stanze degli psicologi: nulla da ridire! Però

<sup>42</sup> ARANA BEORLEGUI, Germán. (Luglio 2007). *La cura personalis nel ministero sacerdotale*. Diocesi di Roma: Formazione permanente, 2-3.

noi sappiamo che la risposta vera sta nella via del Vangelo e della Chiesa. Offrire questo magistero spirituale è un impegno urgente anche per arginare una deriva che attira sempre più fortemente. Il cristianesimo non offre meno delle religioni orientali! Il mondo culturale post-moderno in cui impera il pensiero debole, e che si dichiara incapace di trovare la verità, la ricerca, paradossalmente, ancora più ansiosamente. Ma se noi non abbiamo una parola per esso, non potrà che cercarla altrove<sup>43</sup>.

È interessante renderci conto che ci sono stati alcuni ostacoli nella pratica dell'accompagnamento spirituale. Uno di essi è quello della denominazione della persona che accompagna, che è descritta con espressioni molto diverse tra di loro. Risulta interessante mettere in evidenza che Ignazio di Loyola non usava il termine "*direttore spirituale*", ma parlava di "*chi dà modo e ordine*". Nella pratica odierna è di uso comune utilizzare termini come "*direttore spirituale*", "*guida spirituale*", "*maestro spirituale*", "*fratello spirituale*", "*amico spirituale*", "*accompagnatore spirituale*", "*consigliere spirituale*" e, talvolta, "*fratello maggiore*"<sup>44</sup>. Alcuni di essi sono stati contestati dopo il Concilio Vaticano II, poichè – dicevano – si correva il rischio di attentare alla libertà personale e, a volte, si favoriva un certo tipo di manipolazione da parte della persona che accompagnava. Il termine "direttore", per molti, può sembrare infelice perché, infatti, dà l'idea che sia qualcun altro a spingere in una "direzione" preordinata, mentre è da comprendere come sia lo Spirito Santo a dirigere, intendendo la funzione del direttore come una semplice mediazione. I due termini, *direttore-diretto*, indicano anche grammaticalmente una relazione in cui l'uno è attivo e l'altro passivo, con la relativa possibilità di distorsione nell'intendere la direzione nella linea dell'autorità e dell'obbedienza<sup>45</sup>. Per quanto riguarda l'interpretazione delle denominazioni "*paternità spirituale*", "*padre spirituale*" o "*figlio spirituale*", comportano elementi sia positivi, sia negativi.

Alcuni considerano le implicazioni positive perché si tratta di una relazione di aiuto intesa come un rapporto pedagogico, e, inoltre, si evidenzia un elemento affettivo e di donazione. Quando si mettono in rilievo gli aspetti negativi, si dice che il padre nella relazione naturale ha una vera autorità ma questa non entra in gioco quando si tratta di una paternità spirituale. L'accompagnatore spirituale è rivestito soltanto dell'autorità di Dio e della Chiesa<sup>46</sup>. Per quanto riguarda le altre denominazioni, ovvero di "*accompagnatore spirituale*", "*guida spirituale*", "*consigliere spirituale*", possiamo affermare che tale terminologia è stata largamente utilizzata negli ultimi anni poichè esprime un rapporto empatico, di vicinanza, di rispetto e di accettazione incondizionata. Da un punto di vista positivo, si è compreso che tende a restituire il giusto ruolo di protagonista a colui che chiede l'ausilio perché si rileva la dimensione dinamica della vita spirituale, il suo signifi-

<sup>43</sup> PASCUCCI, Luciano. (Dicembre 2006). *La direzione spirituale nella vita e nel ministero del prete*. Diocesi di Roma: Formazione permanente, 2-3.

<sup>44</sup> FRATTALLONE, Raimondo. (2006). *Direzione Spirituale – Un cammino verso la pienezza della vita in Cristo*. Roma: LAS, 256-258.

<sup>45</sup> Cf. UKA, Anton. (2013). *Gli attori fondamentali della direzione spirituale*. Tesi di Licenza in Teologia con specializzazione in Spiritualità. Roma: Pontificia Università Gregoriana, 127-128.

<sup>46</sup> MHSI. MI. *Exerc.*, 1116.

cato di itinerario progressivo mai finito sia per la “guida”, sia per la persona “guidata”, poiché entrambi sono chiamati a mettersi in cammino. Invece, il termine “consigliere” mette in risalto soprattutto il carattere non autoritario della guida, richiamando direttamente lo strumento privilegiato adottato nel rapporto, che è il consiglio<sup>47</sup>. Indipendentemente da come sia chiamata la persona che accompagna, chi dà modo e ordine evoca la presenza, o per meglio dire il coinvolgimento di altri due attori, radicalmente costitutivi della direzione spirituale, cioè lo Spirito Santo e la persona che cerca la volontà di Dio.

Altre situazioni problematiche nel vissuto dell’accompagnamento corrispondono alle attuali sottolineature della vita umana e culturale, operate dalla religiosità e dalla teologia contemporanea. Secondo Pascucci, riguardo a questo argomento, dobbiamo prendere in considerazione i seguenti aspetti:

Le difficoltà teoriche sono: l’emergere del fenomeno della socializzazione e dello spirito comunitario che ha indebolito inevitabilmente l’impegno personale; lo sviluppo della psicologia in un contesto secolarizzato che ha fatto passare in secondo piano la dinamica della grazia; lo sviluppo della teologia e della prassi conciliare che hanno messo in evidenza aspetti ambivalenti quali: il valore della libertà individuale e dell’essere adulti, che esclude ogni possibile infantilismo, ogni dirigismo e autoritarismo; la dinamicità della vita spirituale (=Spirito) che non si lascia determinare o bloccare dalle prescrizioni della legge o delle formule; l’impegno storico che sembra preminente rispetto alla ricerca di una perfezione individuale e spirituale. Le difficoltà pratiche sono: oggi si sente affermare che non ci sono direttori spirituali capaci e disponibili per questo compito. Un’affermazione che non rende tutta la verità: infatti è positivo che ci sia molta richiesta; ed è anche positivo il rifiuto se viene dalla coscienza della difficoltà del compito. Non sarebbe invece sempre positivo che la direzione spirituale venisse richiesta perché considerata una possibilità di fuga dalla propria responsabilità nel prendere le decisioni; oppure quando nella ricerca del direttore spirituale si cercasse in realtà lo psicologo, il maestro di dottrina, il moralista che scioglie il caso, il canonista che interpreta la legge e dà la decisione finale bell’e fatta ecc. Nella crisi della direzione spirituale non è assente la disaffezione nei suoi confronti da parte di molti sacerdoti, i quali – ovviamente – non la potranno promuovere presso altri. Dei pochi che accettano di fare questo servizio spesso si sente dire: “Non ha tempo!”. Se ciò è vero (e spesso lo è), perché non cercare la direzione spirituale presso altre persone d’esperienza e preparate, che non siano necessariamente dei preti? La direzione spirituale, infatti, non è un compito riservato solo ai presbiteri<sup>48</sup>.

## 4. Le qualità della persona che dà modo e ordine nella vita spirituale

4.1. Come abbiamo rilevato, chi accompagna un’altra persona nella sua esperienza di crescita umana e spirituale e molto di più nella ricerca della volontà di Dio

<sup>47</sup> Cf. UKA, Anton. (2013). *Gli attori fondamentali della direzione spirituale...*, Opus cit., 128-129.

<sup>48</sup> PASCUCCI, Luciano. (Dicembre 2006). *La direzione spirituale nella vita e nel ministero del prete...*, Opus cit. 11-12.

rispetto alla propria vita, deve raggiungere un primo insieme di qualità essenziali, pertanto deve essere innanzitutto:

- 4.1.1. Un uomo (o una donna) con la consapevolezza che tutta la sua autorità viene solo da Dio e si svolge al servizio della Chiesa e nella Chiesa<sup>49</sup>.
  - 4.1.2. Se si tratta di accompagnare l'esperienza degli Esercizi, deve, inoltre, avere una pratica della vita spirituale; non diciamo *la pratica* perché Ignazio esplicitamente suppone il caso concreto della persona che vive l'esperienza esattamente e in ritiro, cioè gli Esercizi completi di trenta giorni, senza aver fatto l'elezione dello stato di vita.
  - 4.1.3. Dovrebbe essere un conoscitore del metodo, in accordo con le annotazioni 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup> del libro degli Esercizi, che indicano tutti i tipi di adattamento che si possono fare nelle diverse circostanze della persona. Il metodo chiarisce anche il senso e il fine delle quattro settimane di preghiera, ma lascia sempre il direttore come guida e arbitro del modo in cui, secondo i vari casi, dovrebbe realizzarli.
  - 4.1.4. L'accompagnatore deve essere una persona con una sana dottrina e una teologia che sia in grado di riconoscere la centralità di Dio, la realtà dell'uomo come creatura, l'importanza dell'indifferenza come espressione di una piena libertà, l'esistenza del peccato come una realtà contro la grazia divina, l'importanza dell'Incarnazione di Gesù, il Figlio Unico di Dio e il vero sentimento che dobbiamo avere con, nella e per la Chiesa. Deve essere anche in grado di collegare questa teologia con la realtà d'ingiustizia e sofferenza del nostro mondo.
  - 4.1.5. È necessario che sia una persona con un'esperienza spirituale profonda, la quale sia in grado di essere vicina nel processo dell'itinerario dell'uomo verso Dio.
  - 4.1.6. Una persona chiamata a sviluppare la prudenza, come la manifestazione della sua capacità di esprimere un giudizio pratico e accertato sui propri bisogni e sulle disposizioni della persona accompagnata.
  - 4.1.7. Allo stesso tempo, una persona in grado di approfondire la capacità di espressione della sua competenza per discernere gli spiriti alla luce della volontà che Dio comunica sia a chi accompagna sia a chi è accompagnato<sup>50</sup>.
- 4.2. Per quanto riguarda le caratteristiche proprie di un autentico accompagnatore, padre, direttore, guida spirituale o chi dà modo e ordine, si può elencare un secondo insieme di qualità che sono state considerate basilari per la perso-

<sup>49</sup> MHSI. EM, 666, 668.

<sup>50</sup> Cf. IPARRAGUIRRE, Ignacio. (1972). *Tipi diversi di corsi e di Esercizi*. In: *Gli Esercizi Ignaziani per il cristiano di oggi. IV Corso Internazionale per Direttori*. Roma: CIS, 5. Cf. anche SCHLICKER, José. (1930). "El Director de Ejercicios", en: *Manresa* N° 6, 238-242.

na coinvolta nella missione della direzione spirituale e del discernimento. Sono le seguenti<sup>51</sup>:

- 4.2.1. Una persona innamorata di Gesù Cristo, che cerca l'intimità con Lui, con Cristo al centro dei suoi desideri che orienta tutta la passione del suo cuore. L'oggetto dell'innamoramento è il Buon Pastore che dà la vita per le pecore, che è venuto per servire e non per essere servito e riverito, che si rende prossimo ai più piccoli e ai disgraziati, mite e umile di cuore, che sopporta ed accompagna ogni debolezza offrendo sempre la luce radiosa di una speranza che non delude.
- 4.2.2. Il suo ministero deve essere sempre svolto in consonanza con la Parola di Dio contenuta, soprattutto, nella Sacra Scrittura, assiduamente letta, contemplata e approfondita, come fondamento per i suoi passi e fine del suo insegnamento.
- 4.2.3. Una persona fedele al Magistero della Chiesa capace di renderlo attraente e comprensibile per tutti. Che abbia l'arte di unire nella fede, speranza e carità gli uomini tra di loro, con il Papa, con i vescovi e con i superiori religiosi e che obbedisca alla loro autorità. Attenta, dunque, a non comunicare soggettivamente i propri giudizi o le proprie opinioni come se fossero la verità.
- 4.2.4. Chi accompagna deve vivere l'Eucaristia come centro della propria vita, perché, in essa, la sua azione *in Persona Christi* raggiunge la sua più grande e misteriosa attualità. Qui si realizza la sua vocazione con Cristo di mediazione e di oblazione per la salvezza di tutti, anche della propria.
- 4.2.5. Per quanto riguarda la missione particolare, deve compierla per obbedire a Dio e non per gratificazione personale e, quindi, deve essere riluttante piuttosto che eccessivamente desideroso di assumersi questa responsabilità consapevole che, talvolta, dovrà viverla come una croce sopportata e accettata per amore e non soltanto per obbligo.
- 4.2.6. Una persona accogliente e misericordiosa che tira fuori il meglio da ciascuno con enorme pazienza, che esce continuamente in cerca degli smarriti di cuore e che possiede l'arte e il merito di radunare, di costruire una famiglia o una comunità, di riconciliare e di creare legami di amore vicendevole.

<sup>51</sup> GONZÁLEZ MAGAÑA, Jaime Emilio. (2016). Appunti del Corso ARP202 *La Direzione Spirituale*. Roma: Pontificia Università Gregoriana, Roma. Cf. DÍAZ BAIZAN, Jesús. (1989). "El que da ejercicios a otro': experiencia y actitudes según las anotaciones". *Manresa* Vol. 61, 303-323; COSTA, Maurizio. (2009). *Direzione Spirituale e Discernimento*. Roma: Edizioni ADP, 236-240; Cf. GOYA, Benito. (2004). *Luce e guida nel cammino*. Manuale di Direzione Spirituale, Bologna: EDB, 77-94; ARANA BEORLEGUI, Germán. (Luglio 2007). *La cura personalis nel ministero sacerdotale...*, Opus cit., 13-14.

- 4.2.7. Per quanto sia importante il consiglio, molto di più lo è la sua preghiera d'intercessione. Prega costantemente per le persone accompagnate, s'identifica con loro, considera le loro gioie e i loro dolori come suoi, prende sulle spalle il peso della loro colpa, della loro ansietà o dei loro dubbi. Di fatto nessuno può essere un buon padre spirituale se non prega insistentemente per gli altri.
- 4.2.8. Così come Mosè, il vero padre spirituale non sa dove Dio vuole portarlo, giacché il suo compito è di discernimento e annuncio della volontà di Dio nei confronti della persona che si fida di lui (lei).
- 4.2.9. Più che un'autorità che esercita il potere, è un semplice strumento che aiuta a scoprire la strada verso il Signore.
- 4.2.10. Consapevole della missione ricevuta, chi accompagna deve saper essere – all'occorrenza – anche duro, fermo e chiaro e non transigere su certi punti fondamentali per paura di perdere un certo grado di popolarità o accettazione.
- 4.2.11. Dato che l'accompagnatore ha ricevuto una missione dalla Chiesa, non deve parlare mai a nome personale perché chi dà sempre ragione, non ama veramente; davanti a Dio intercede per le persone che accompagna, ma davanti ad esse sa essere fermo.
- 4.2.12. È tenuto a manifestare i segni del vero profeta, cioè le cose che dice si realizzano e accadono sul serio perché sa interpretare i segni dei tempi.
- 4.2.13. Come Giovanni Battista, assume la sfida di essere consapevole del fatto che Cristo deve crescere e lui (lei) diminuire sempre.
- 4.2.14. È molto importante capire che è chiamato a vivere un processo continuo di maturazione umana, spirituale e teologica, e ad accettare la sfida di imparare *a imparare* nella vita, cioè, a non lasciare mai la formazione permanente. Inoltre, deve avere una buona condotta ed essere un saggio testimone alla luce della sua esperienza della verità divina.
- 4.2.15. Come parte del processo personale di crescita umana, spirituale e teologica, il direttore o padre spirituale deve essere attento a non cadere nella trappola dell'assolutizzazione di un'ideologia, di un autore, di una corrente teologica, politica o sociologica, di una scuola psicologica, ecc.
- 4.2.16. L'accompagnamento è un ministero ecclesiale. La persona che lo assume, dunque, lo deve svolgere gratuitamente, senza alcun interesse particolare.
- 4.2.17. Sempre sotto la guida dello Spirito Santo, ha la missione di aiutare le persone che lo hanno chiesto a cercare sinceramente la volontà di Dio riguardo alla loro vita, o rispetto alle decisioni personali e a non favorire qualsiasi altro fine che potrebbe scaturire dallo spirito cattivo, addirittura sotto parvenza di bene.

- 4.2.18. È chiamato a educare le persone alla verità e alla formazione della loro coscienza morale; a trasmettere la parola della fede, non mutilata, non falsificata, non diminuita, ma completa e integrale, in tutto il suo rigore e in tutto il suo vigore.
- 4.2.19. Come maestro del discernimento spirituale, deve essere in grado di educare a cercare, trovare e fare sempre la Verità di Dio, in conformità ai criteri di Cristo e di denunciare ogni tipo di schiavitù dalla propria sensibilità, dai suoi criteri personali o dalle proprie impressioni.
- 4.2.20. Il padre spirituale è l'uomo della pace interiore che, insieme al dono del discernimento, possiede il dono della guarigione spirituale fornita non solo attraverso parole di consiglio, ma anche tramite il silenzio, la meditazione e l'adorazione eucaristica.

## 5. La missione e i compiti della persona che dà modo e ordine nella vita spirituale

### 5.1. *L'accompagnatore è un semplice strumento*

L'esperienza di Sant'Ignazio di Loyola ci insegna che la cosa più importante per la persona che dà modo e ordine nella vita spirituale è aiutare gli altri nella propria esperienza a cercare, trovare e fare la volontà di Dio. Non è l'attore fondamentale di questa ricerca ma, solamente, uno strumento che facilita la strada perché altri possano avere un'esperienza immediata di Dio. Ignazio a Montserrat, grazie all'aiuto ricevuto dall'Abate Jean Chanones, ha imparato che l'aspetto decisivo è quello di non ostacolare l'azione divina, convinto come era “che Dio possa e voglia trattare di modo diretto con la sua creatura; che l'essere umano può sperimentare come tale cosa succede; che può captare il sovrano proposito della libertà di Dio sulla sua vita, il quale non è ormai qualcosa che possa calcolarsi, mediante un opportuno e strutturato raziocinio, come un'esigenza della razionalità umana, né filosofica, né teologica, né esistenzialmente”<sup>52</sup>. La missione della persona che accompagna è di agevolare il cammino perché un'altra possa cercare, trovare e fare la volontà di Dio ed essere in grado sia di ordinare la vita, sia di prepararsi per la scelta giusta dello stato di vita o, in certi casi, per superare alcuni momenti di incertezza o crisi personale. Un compito importante consiste nel disporre tutto affinché la persona possa usare gli strumenti adeguati per approfondire la vita di preghiera, imparare un metodo di contemplazione, essere in grado di discernere gli spiriti o di superare i momenti di difficoltà che si presentano nella crescita spirituale. Altro compito decisivo è quello di identificare e togliere le affezioni disordinate, riconoscere e chiamare il peccato per nome e, a volte, aiutare a superare alcuni problemi collegati con la maturità umana o affettiva e, addirittura, le crisi nei rapporti personali o comunitari, o qualche situazione di crescita nella vita

<sup>52</sup> RAHNER, KARL. (1979). *Palabras de Ignacio de Loyola a un jesuita de hoy...*, Opus cit., 6.

apostolica. La funzione del direttore spirituale è eminentemente pedagogica perché “fornisce gli strumenti adatti alla crescita del singolo partendo dal suo momento di crescita e dalle sue capacità. Questi strumenti vengono ordinatamente proposti tramite esercitazioni concrete, verificate poi con strumenti di discernimento che permettano di individuare l’azione di Dio e del nemico. Dalla farmacia spirituale del Vangelo e della tradizione della Chiesa, il sacerdote ricava medicinali di effetto sicuro. Però la medicina va somministrata gradualmente a seconda della capacità di assimilazione del singolo e ben adattata al suo momento di crescita. Così viene aiutato a camminare con una certa scioltezza, cioè con un ritmo deciso, ma non troppo spossante verso le cime della santità”<sup>53</sup>.

### **5.2. La persona che accompagna deve essere come una bilancia**

Innanzitutto, dobbiamo affermare che la cosa più importante non consiste nel fatto che la persona che accompagna dica o esprima la sua opinione, ma in tutto quello che la persona accompagnata fa come risultato dell’accompagnamento e dei consigli della guida<sup>54</sup>. Non si tratta di dimostrare le qualità e le competenze del direttore ma di fare “in modo che chi dà gli esercizi non devii né si inclini da una parte o dall’altra, ma restando in mezzo, come una bilancia, lasci che il Creatore agisca direttamente con la creatura, e la creatura col suo Creatore e Signore”<sup>55</sup>. La persona che accompagna deve favorire, soprattutto, un metodo adattato alla persona guidata<sup>56</sup>; non deve mai confondere il suo intervento con quello dello psicologo perché, come abbiamo rilevato, l’accompagnamento spirituale non è una terapia di carattere psicologico, né si trattano le patologie di questo genere. Chi vive l’esperienza dell’accompagnamento non si dovrebbe fidare esclusivamente di chi accompagna, ma solo di Dio, perché “il direttore degli esercizi si limita a offrire un piccolo aiuto con l’oggetto che Dio e l’uomo possano trovarsi realmente in un modo diretto”<sup>57</sup>. L’aiuto che offre l’accompagnatore dell’esperienza spirituale è volto a far vivere alla persona accompagnata, in modo intimo, un’esperienza diretta con Dio. Questo è quello che ordina e sistematizza tutto. Questa deve essere la rettitudine di coscienza con la quale l’accompagnatore deve agire. La fede nella possibilità della comunicazione diretta con Dio non deve supporre, come qualcosa di implicito, ma deve esplicitarsi, non solo in chi dà modo e ordine, ma anche nella persona che chiede l’aiuto<sup>58</sup>. In questo caso, “la guida opera come un esperto nella lettura spirituale dei movimenti interiori. Non tanto per fornire ricette da consumare in fretta o risposte troppo formalisti-

<sup>53</sup> ARANA BEORLEGUI, Germán. (Luglio 2007). *La cura personalis nel ministero sacerdotale...*, Opus cit., 7. Cf. CENTRO IGNAZIANO DI SPIRITUALITÀ. (1999). “Il nostro modo di dare gli Esercizi. Indicazioni e orientamenti sul ministero degli esercizi spirituali”, in: *Appunti di Spiritualità*. Napoli: CIS, 64-65. Cf. BERNADICOU, Paul. (1967). “The retreat Director in the Spiritual Exercises”, in: FLEMING, David L. (1967). *Notes of the Spiritual Exercises. The Way*, Volume 26, 28-29; 34-35.

<sup>54</sup> Esercizi Spirituali [2].

<sup>55</sup> Esercizi Spirituali [15].

<sup>56</sup> Esercizi Spirituali [17].

<sup>57</sup> RAHNER, KARL. (1979). *Palabras de Ignacio de Loyola a un jesuita de hoy...*, Opus cit., 6.

<sup>58</sup> RAHNER, KARL. (1979). *Palabras de Ignacio de Loyola a un jesuita de hoy...*, Opus cit., 9.

che, ma come un vero aiuto a cogliere nell'ambiguità dell'esperienza storica i segni che puntano alla vera crescita. In questo senso il prete agisce come un vero maestro spirituale, capace di discernere ciò che avviene all'interno della persona e capace di offrire uno sbocco efficace a partire da quella situazione. È chiaro che questa condizione 'sapienziale' del ministero è legata alla propria formazione intellettuale, ma non si esaurisce in essa. Richiede altresì, e non di meno, un'esperienza personale di Dio, che lo affina nella sua capacità di percepire l'azione di Dio, che sempre ha di mira la nostra salvezza e l'azione del nemico della natura umana, che invece cerca sistematicamente la nostra rovina"<sup>59</sup>.

### 5.3. Un vero direttore spirituale non s'improvvisa

A mio avviso, non tutte le persone possono svolgere questo ministero. Anche se il sacerdote fosse un brillante professore, un eccellente pastore, o fosse stato dotato di straordinarie abilità in altri campi, in quanto direttore spirituale dovrebbe possedere tutta una serie di qualità e sviluppare competenze ben chiare senza le quali non potrebbe vivere adeguatamente la sua missione. È imprescindibile sottolineare che deve essere una persona con il carisma adeguato per fare attenzione ai movimenti interni di quanti si affidano a lui; deve possedere l'atteggiamento di chi non ha paura di affrontare la crescita continua nella sua capacità di osservare, ascoltare, accogliere, accompagnare e sostenere le persone nella loro strada verso il Signore. Dato che ha ricevuto la missione della Chiesa, svolge il suo insegnamento con autorità e la "realizza in maniera particolare quando prega per le persone e soprattutto quando offre per la loro salvezza il Sacrificio Eucaristico. Appunto perché alla fine è soltanto Dio l'agente di ogni salvezza e di ogni guarigione. La nostra missione è porre i nostri fratelli e noi stessi, affaticati e oppressi, pieni di sconforto e di tante malattie, dinanzi al Cuore di Cristo, che è morto e risorto per ridarci la vita nuova. Quando i fratelli ci chiedono di pregare per loro, intendono che noi staremo sempre vicini a loro con le nostre energie *in persona Christi*, ma intendono anche che in forza del nostro ministero diventiamo strumento della madre Chiesa che porta le loro sofferenze dinanzi al Cuore del Salvatore, con l'aiuto di Maria, nostra Madre, per ricevere i doni che sgorgano soltanto e direttamente da Lui<sup>60</sup>. Allo stesso modo, è necessario che riceva una formazione adeguata in teologia spirituale, in spiritualità sacerdotale, in teologia morale e, addirittura, in diritto canonico. Inoltre prendendo in considerazione la complessità della natura umana, per quanto sia possibile, sarà di enorme aiuto che riceva alcuni elementi delle scienze umane come la psicologia, la pedagogia e l'antropologia che gli permettano di conoscere e intendersi con altre

<sup>59</sup> ARANA BEORLEGUI, Germán. (Luglio 2007). *La cura personalis nel ministero sacerdotale...*, Opus cit., 7. Cf. CENTRO IGNAZIANO DI SPIRITUALITÀ. (1999). "Il nostro modo di dare gli Esercizi. Indicazioni e orientamenti sul ministero degli esercizi spirituali", in: *Appunti di Spiritualità*. Napoli: CIS, 65-66. Cf. LEACH, George. (1973). "Growing Freedom in the Spiritual Director". in: FLEMING, David L. (1967). *Notes of the Spiritual Exercises. The Way*, Volume 32, 39-42.

<sup>60</sup> ARANA BEORLEGUI, Germán. (Luglio 2007). *La cura personalis nel ministero sacerdotale...*, Opus cit., 8.

persone, specialmente con i giovani in formazione sia per la vita sacerdotale, sia per la vita religiosa, sia per il matrimonio o per una vita laicale consacrata. Solamente così potrà essere un vero padre, una guida, un accompagnatore e un fratello maggiore capace di capire le mozioni dello Spirito di Dio ed i movimenti dello spirito maligno per poter discernere quale sia la volontà di Dio nella vita di chi si lascia accompagnare<sup>61</sup>.

#### **5.4. È un ministero che la Chiesa deve curare molto di più**

Dalla mia esperienza nel campo della formazione dei formatori posso affermare che molto spesso nei seminari e nelle case di formazione alla vita religiosa si cura di più il campo intellettuale. E credo che debba curarsi. Nonostante, in varie occasioni, i vescovi o i superiori religiosi abbiano manifestato il pensiero secondo cui basterebbe che un sacerdote conseguisse una Laurea in Diritto Canonico, in Teologia Dogmatica o in Teologia Morale per svolgere questo ministero e che i soli titoli lo abilitino per accompagnare i giovani in formazione, ritengo che questo non sia assolutamente sufficiente. È in gioco la formazione integrale dell'individuo e, specialmente ai nostri giorni, è una questione delicata e prioritaria. Si deve procurare di assicurare una solida formazione dei pastori che abbiano la capacità di amare appassionatamente il popolo di Dio, di offrire la loro vita e di essere coscienti delle loro qualità e dei loro limiti. Deve prevalere anche, nell'orizzonte ecclesiale, la possibilità di formare sacerdoti che non abbiano paura di una vita di ascesi e disciplina, di sacrificio e abnegazione, con una visione chiara di quello che implica la strada per il sacerdozio, che non sarà esente dalla sofferenza e dalla presenza della croce, unica garanzia della sequela di Cristo. Per questa ragione, i superiori non devono misurare gli sforzi nella formazione di autentici accompagnatori e guide spirituali; devono garantire anche la libertà dei giovani in formazione di scegliere il loro padre e direttore spirituale. Se si tiene conto dei due versanti dell'accompagnamento, si sta assicurando una minima risposta alle sfide di una solida, limpida e matura formazione sacerdotale<sup>62</sup>. Secondo l'opinione di Arana, "il modo di rapportarsi della guida alla persona che aiuta è fonte di stimolo per lui. Si rende così portavoce del Signore che ci chiama sempre ad un 'di più' d'amore e di libertà in ogni circostanza, per brutta che sia. Perciò la guida alza sempre amorevolmente un'insegna di speranza anche nelle situazioni più difficili. Il prete mai si viene a trovare nella situazione di un medico che in certe situazioni ha esaurito completamente le sue risorse terapeutiche. Quando la libertà del soggetto è in grado di aprire un piccolo spiraglio al vento dello Spirito, ciò è sufficiente per renderlo adatto a ricevere la carità sconfinata e trasformante di Dio"<sup>63</sup>.

<sup>61</sup> Cf. PANIZZOLO, Sandro. (2000). "Il Director Spiritus nei seminari: excursus da Trento ai giorni nostri", *Seminarium*, 4, 485-487. Cf. LEACH, George. (1973). "Growing Freedom in the Spiritual Director", in: FLEMING, David L. (1967). *Notes of the Spiritual Exercises. The Way*, Volume 32, 39-47.

<sup>62</sup> Cf. PANIZZOLO, Sandro. (2000). "Il Director Spiritus nei seminari...", *Opus cit.*, 499-500.

<sup>63</sup> ARANA BEORLEGUI, Germán. (Luglio 2007). *La cura personalis nel ministero sacerdotale...*, *Opus cit.*, 7-8. Cf. CENTRO IGNAZIANO DI SPIRITUALITÀ. (1999). "Il nostro modo di dare gli Esercizi. Indicazioni e orientamenti sul ministero degli esercizi spirituali", in: *Appunti di Spiritualità*. Napoli: CIS, 72-73.

### **5.5. Accetta che l'accompagnamento si viva in un processo paziente di apprendimento**

Il sacerdote, la religiosa o i laici che accettano la sfida di accompagnare i giovani in formazione devono ricordarsi, evitando alcuni gravi errori commessi nel passato, che bisogna camminare con pazienza. Molti giovani entrano nella casa di formazione con tanta buona volontà, ma non sono abituati al dialogo personale, non sanno discernere e, spesso, neanche sanno pregare. Pertanto, l'accompagnamento richiede una chiara pedagogia, un processo paziente d'insegnamento e di pratica dell'accompagnamento. Questo deve essere assicurato, soprattutto, nei primi anni della formazione, nel propedeutico o nel noviziato, come una parte insostituibile della formazione. Se ciò riesce nei primi anni, il gusto per l'accompagnamento sarà progressivamente maggiore qualora la persona percepisca di essere accompagnata da vicino. La direzione spirituale potrà raggiungere i suoi obiettivi unicamente se l'accompagnamento andrà molto oltre un mero requisito burocratico stabilito nel progetto formativo. Solamente in questo modo, l'accompagnamento passerà a far parte di una formazione che si assume personalmente come necessaria e, così, la persona potrà camminare verso una maturità armonica, alla ricerca di una vera crescita integrale con tutti gli elementi offerti per i formatori. In questo modo, l'individuo in formazione potrà trasformarsi in protagonista di una vera formazione aperta a scoprire la centralità di Gesù Cristo nella sua vita, come criterio ultimo e assoluto del suo sacerdozio, principio e fondamento del suo servizio nella Chiesa al servizio dei fratelli e, ovviamente, motivo ultimo del suo desiderio di cercare, trovare e fare la volontà di Dio<sup>64</sup>.

### **5.6. Un padre spirituale favorisce la comunione**

Una qualità senza la quale nessuno può essere un vero accompagnatore, guida, padre o direttore spirituale è che la persona abbia accettato Gesù Cristo come il principio e il fondamento del suo essere e del suo agire. Pertanto deve essere una persona con un atteggiamento chiaro di preghiera e di discernimento spirituale, capace di entusiasmare i fratelli più giovani nella ricerca della volontà di Dio, modello credibile di ciò che si predica e si insegna. Il padre spirituale deve avere una profonda intimità con il Signore e deve essere sempre unito a Lui, deve credere e amare la formazione. Non può assumere questo ministero come una punizione o – ciò che sarebbe peggiore – come un modo per fare carriera nel ministero sacerdotale. È chiamato a un lavoro di squadra, cioè a integrarsi in un corpo apostolico assumendo la complementarità e la comunione con gli altri formatori, con la diocesi, l'istituto religioso e la Chiesa universale. Per nessuna ragione deve accettarsi come direttore spirituale del seminario un franco tiratore, un uomo solitario, frustrato o amareggiato e, ancora meno, un uomo di poca fede, o che viva una crisi d'identità personale, affettiva o sacerdotale. Anche la persona che assume con amore, libertà e responsabilità la missione di accompagnare i giovani in formazione

<sup>64</sup> Cf. PANIZZOLO, Sandro. (2000). "Il Director Spiritus nei seminari...", Opus cit., 500-504. Cf. Cf. CENTRO IGNAZIANO DI SPIRITUALITÀ. (1999). "Il nostro modo di dare gli Esercizi. Indicazioni e orientamenti sul ministero degli esercizi spirituali", in: *Appunti di Spiritualità*. Napoli: CIS, 63.

deve sentirsi in un processo di formazione permanente e avere un atteggiamento continuo di crescita nel compito di farsi conoscere e volere e guadagnarsi la fiducia della persona accompagnata<sup>65</sup>.

### **5.7. Il direttore spirituale è capace di un'accezione incondizionata**

È chiamato ad accettare incondizionatamente la persona che guida e accompagna. Accetta la sfida di crescere continuamente in una relazione profonda, interpersonale, di piena fiducia e intima comunione ed empatia. È invitato a creare una relazione di profondo rispetto e dialogo interpersonale. Il padre spirituale deve capire l'importanza di crescere nella capacità di ascolto paziente, di approfondire l'abilità di osservazione del linguaggio non verbale e di essere sempre aperto e umile nel penetrare nell'intimità della persona diretta ad una verità più profonda sulla sua vita, sulla sua relazione con Dio e alla ricerca paziente della volontà di Dio su di lei. Prendendo atto di come sia frequente l'auto-inganno nell'accompagnamento spirituale, è necessario chiedere alla persona accompagnata una disponibilità continua, l'onestà e la sincerità, la trasparenza e l'apertura di cuore per lasciarsi guidare, fondamentalmente per l'azione dello Spirito Santo che è il principale protagonista di questo dialogo<sup>66</sup>.

### **5.8. Il padre spirituale sviluppa la capacità di ascolto**

Non può fare altro che donare se stesso nel colloquio; è chiamato a comunicare la sua esperienza di Dio come il fratello maggiore che l'ha trovato nella sua vita e che, pertanto, non è tanto egoista da conservarlo solo per sé. Non può sviluppare vergognosamente la sua missione senza comunicare quello che egli stesso vive col Signore in una comunicazione impersonale e familiare. Può essere un vero testimone e profeta che trasmette la verità di Dio incarnata nella nostra storia. Può anche essere un modello di fratello e amico che, senza mettersi al di sopra della persona guidata, come se fosse un superiore asettico e scettico, gli comunica molto di più che una dottrina o un insieme di concetti e giudica i desideri e le resistenze morali e culturali del diretto. È il fratello maggiore che comunica con il fratello minore come una persona e non come un concetto o una semplice categoria<sup>67</sup>. Chi accompagna è chiamato a "sapere ascoltare il figlio spirituale, il che significa considerarlo nella sua individualità e tenere in conto l'unicità del suo caso. Questo significa anche la necessità di agire spesso con chiara determinazione contro alcuni atteggiamenti moralizzanti della formazione ecclesiastica. Invece di va-

<sup>65</sup> Cf. PANIZZOLO, Sandro. (2000). "Il Director Spiritus nei seminari...", Opus cit., 504.

<sup>66</sup> BERNARD, Charles A. (2000). "La dinamica del colloquio spirituale", *Seminarium*, 4, 539-540. Cf. CENTRO IGNAZIANO DI SPIRITUALITÀ. (1999). "Il nostro modo di dare gli Esercizi. Indicazioni e orientamenti sul ministero degli esercizi spirituali", in: *Appunti di Spiritualità*. Napoli: CIS, 62. Cf. LEACH, George. (1973). "Growing Freedom in the Spiritual Director", in: FLEMING, David L. (1967). *Notes of the Spiritual Exercises. The Way*, Volume 32, 42-45.

<sup>67</sup> Cf. BERNARD, Charles A. (2000). "La dinamica del colloquio spirituale"..., Opus cit. 540-543.

lutare con benevolenza tutti gli aspetti di una situazione delicata, esiste la tendenza a indicare immediatamente l'atteggiamento moralmente corretto, anche se tale consiglio si manifesta inadeguato, portando, dunque, il figlio spirituale allo scoraggiamento"<sup>68</sup>. Nella capacità di ascolto, la persona che accompagna sviluppa anche la sua capacità di specchiare, di offrire una specie di riflesso di ciò che ascolta e di ciò che percepisce e, quindi, "la guida aiuta il soggetto a mettersi senza paura e con speranza dinanzi alla sua realtà. La sua empatia favorirà un resoconto autobiografico dove la persona si fa auto-presente a se stessa in modo più lucido ed impegnato. La condivisione della fede favorirà una lettura credente della realtà, vissuta come luogo d'incontro tra l'appello dell'amore di Dio e la risposta di volta in volta più responsabile dell'uomo. Lo specchio non è mai neutro. Non ha la pretesa esclusiva di una proiezione psicologica di un universo interiore fondato su se stesso. La verità sulla quale si rispecchia la nostra realtà personale e in cui trova definitivamente se stessa, è il mistero di Cristo, annunciato dalla Chiesa. La carità pastorale del presbitero non fornisce un'accoglienza senza criteri, ma costituisce un aiuto per riconciliare il singolo con la sua vocazione definitiva, offertagli da Dio"<sup>69</sup>.

### **5.9. È capace di aiutare a risolvere le crisi personali**

I giovani in formazione, che il Signore pone sulla strada di un accompagnatore cristiano che ha assunto questa bella ma difficile missione, arrivano con delle difficoltà concrete: molto frequentemente con alcune crisi, con le loro debolezze, poche volte condivise o confessate. Vivono immersi in un mondo di rumore, di solitudine, di competenze sleali, di poca comunicazione e, in molti casi, di famiglie disintegrate che hanno lasciato un'impronta di violenza, di amarezza e di risentimento. Altri provengono da movimenti laicali che forse hanno tanta buona volontà, ma non hanno saputo educare adeguatamente i giovani ad una sana dottrina e li hanno incanalati attraverso espressioni che potrebbero cadere in uno spiritualismo vuoto. In altri casi, si è insistito – magari esageratamente – su un servizio ideologizzato che potrebbe portarli alla ricerca di un cristianesimo *volontaristico* e, tuttavia, superficiale che non ha la centralità di Dio, il Padre di Gesù. Non sono pochi i giovani che chiedono aiuto quando si vedono impossibilitati a risolvere da soli la situazione. Molti sono caduti nello scoraggiamento, nel senso di colpa, in uno sterile ripiegarsi su se stessi, o nella ripetuta trappola di accusare altri – generalmente i genitori o la Chiesa – delle proprie frustrazioni e paure. È in questi casi che "seguendo l'esempio di Cristo e condividendo la sua autorità, il padre spirituale deve amare e conoscere i suoi figli di un modo particolare: "conosco le mie pecore, e le mie mi conoscono" (Jn 10,14). Possiamo intravedere già come la vera conoscenza personale supponga l'apertura reciproca, benevolente e gratuita dei cuori e si rende concreta necessariamente nell'amore filiale e nella fiducia reciproca"<sup>70</sup>.

<sup>68</sup> Cf. BERNARD, Charles A. (2000). "La dinamica del colloquio spirituale"..., Opus cit. 547.

<sup>69</sup> ARANA BEORLEGUI, Germán. (Luglio 2007). *La cura personalis nel ministero sacerdotale*..., Opus cit., 6.

<sup>70</sup> Cf. BERNARD, Charles A. (2000). "La dinamica del colloquio spirituale"..., Opus cit. 544. Cf. CENTRO IGNAZIANO DI SPIRITUALITÀ. (1999). "Il nostro modo di dare gli Esercizi. Indicazioni e orientamenti

## 6. Conclusione: la missione di chi dà ad altri il modo e l'ordine di meditare e contemplare è necessaria e molto importante per la vita spirituale

Dopo aver analizzato la missione e la figura della persona che accompagna un'esperienza spirituale, rimane ancora valida la domanda: "Perché abbiamo bisogno di un direttore spirituale?". La risposta sembra facile e potremmo dire che è necessario per iniziare o approfondire un cammino di preghiera come una relazione personale, come un incontro a tu per tu con il Dio vivente. Per entrare nel segreto di tale incontro, Sant'Ignazio di Loyola ci propone gli esercizi di preghiera e una serie di esercitazioni pratiche da fare con "modo e ordine"; l'esame della preghiera, da fare dopo ogni esercizio; il colloquio con la guida, chiamata "colui che dà gli esercizi". Tutto questo fa parte di un modo di procedere nell'iniziazione alla vita spirituale, si tratta dell'eredità di un uomo di Chiesa, che aiuta a fare un serio cammino di fede, per raggiungere un buon discernimento vocazionale e scegliere adeguatamente lo stato di vita, per ordinare o riformare la vita in modo tale che possiamo essere in grado di vivere un'autentica maturazione in Cristo e per suscitare e sostenere l'impegno personale nella fede e nella risposta alla santità cui si è chiamati<sup>71</sup>. Basterebbe analizzare accuratamente un'affermazione del Santo Padre Pio XII indirizzata a tutti coloro che pensano e sperano di trovare un padre spirituale: "nel cammino della vita spirituale non vi fidate troppo di voi stessi, ma con semplicità e docilità prendiate consiglio e domandiate aiuto a chi con saggia direzione può guidare l'anima vostra, prevenirvi nei pericoli che potete incontrare, suggerirvi rimedi idonei, e in tutte le difficoltà interne ed esterne vi può condurre rettamente ad avviarvi a quella perfezione ogni giorno maggiore, alla quale v'invitano con insistenza gli esempi dei santi del cielo e i sicuri maestri dell'ascetica cristiana. Senza questa prudente guida della coscienza, in via ordinaria, è assai difficile assecondare convenientemente gli impulsi dello Spirito Santo e delle grazie divine"<sup>72</sup>.

Abbiamo bisogno dell'aiuto di un padre spirituale per affrontare la problematica che ci presenta la cosiddetta società liquida in cui viviamo e che fu coraggiosamente denunciata dall'allora Cardinale Joseph Ratzinger quando ha affermato: "quanti venti di dottrina abbiamo conosciuto in questi ultimi decenni, quante correnti ideologiche, quante mode del pensiero... La piccola barca del pensiero di molti cristiani è stata non

sul ministero degli esercizi spirituali", in: *Appunti di Spiritualità*. Napoli: CIS, 62. Cf. LEACH, George. (1973). "Growing Freedom in the Spiritual Director", in: FLEMING, David L. (1967). *Notes of the Spiritual Exercises. The Way*, Volume 32, 39-47.

<sup>71</sup> Cf. FRATTALLONE, Raimondo. (2006). *Direzione Spirituale...*, Opus cit., 233-234 e COLOMBO, C. G. (2006). *Spiritualità sacerdotale. Lettere a un presbitero e due saggi sulla direzione spirituale*. Milano: Glosa, 25-30.

<sup>72</sup> L'Osservatore Romano del 13 giugno 2004, 5.

<sup>73</sup>RATZINGER, Cardinale Joseph. Omelia della Messa pro eligendo Romano Pontifice nella Patriarcale Basilica di San Pietro, lunedì 18 aprile 2005.

di rado agitata da queste onde - gettata da un estremo all'altro: dal marxismo al liberalismo, fino al libertinismo; dal collettivismo all'individualismo radicale; dall'ateismo ad un vago misticismo religioso; dall'agnosticismo al sincretismo e così via. Ogni giorno nascono nuove sette e si realizza quanto dice San Paolo sull'inganno degli uomini, sull'astuzia che tende a trarre nell'errore (cf *Ef* 4,14). Avere una fede chiara, secondo il Credo della Chiesa, viene spesso etichettato come fondamentalismo. Mentre il relativismo, cioè il lasciarsi portare "qua e là da qualsiasi vento di dottrina", appare come l'unico atteggiamento all'altezza dei tempi odierni. Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie<sup>73</sup>. Dato che è molto frequente cadere nella trappola dell'auto-inganno o abituarci a relativizzare tutto, per fare un buon percorso di fede, quindi, non bastano le proprie forze e capacità, ma bisogna fidarsi di qualcuno, essere semplici e docili, cioè chiedere consigli, suggerimenti e domandare aiuto a chi con saggezza sa guidare l'anima verso Dio. San Francesco di Sales, un altro uomo di Dio, esperto nell'accompagnamento spirituale, molto spesso diceva che se uno non è arrivato a questa consapevolezza, difficilmente chiederà aiuto al padre spirituale<sup>74</sup>.

È necessario stabilire un rapporto frequente con un uomo o una donna in grado di accompagnarci per approfondire il desiderio di conoscere Dio e la voglia di stare alla sua presenza, per fare lo sforzo di vivere una vita pienamente cristiana, per superare i vari ostacoli che frenano una vita di fede più chiara e limpida; per affrontare i problemi interiori, sia che riguardino la crescita umana o affettiva, sia che siano collegati alla maturità della vita cristiana, o al vissuto della vocazione personale. È davvero importante avere l'aiuto di una persona che ci faccia compagnia per non lasciarci vincere dalla superficialità. Solo così troveremo risposte concrete e adeguate alle mozioni dello Spirito Santo per rispondere alla vocazione scelta, risolvere le difficoltà della preghiera e approfondire il desiderio di saper distinguere le mozioni che vengono da Dio e quelle che procedono dallo spirito cattivo, al fine di compiere la volontà di Dio e fare tutto solo per la Sua maggiore gloria. Il confronto e l'aiuto continuo di chi dà modo e ordine ci permette di entrare nel cuore della preghiera e capire il terreno sul quale esercitare la riflessione e l'affettività, perché anche Gesù nell'incontro con i due discepoli di Emmaus ha richiamato alla memoria i fatti recenti e le Scritture, facendone una lettura nuova e inedita; e mentre lo ascoltavano, si apriva l'intelligenza e soprattutto si riscaldava il loro cuore<sup>75</sup>.

Il direttore spirituale ci aiuta a capire che "è necessario persuadersi che il tempo non è 'nostro' ma è 'per noi'. In particolare, il tempo degli esercizi è un 'tempo favorevole' che ci viene donato per realizzare con il Signore quell'unione profonda di vedute e di sentimenti che sola consente di fare scelte ordinate e a lui gradite. Un altro motivo è il nostro bisogno di imparare a stare davanti al Signore gratuitamente, andando al di là di un certo spontaneismo: 'prego quando voglio e finché ne ho voglia'. Come nell'appren-

<sup>74</sup> Cf. DI SALES, Francesco. (2009). *Filotea. Introduzione alla vita devota*, a cura di R. Baldoni. Roma: Città Nuova, 38-40.

<sup>75</sup> Esercizi Spirituali [3].

dimento di un'arte occorre esercitarsi a lungo per giungere a una spontaneità dell'amore puro e consiste nell'essere lì per l'Altro, persino quando sembra di non concludere niente<sup>76</sup>. L'aiuto del padre spirituale è molto utile quando abbiamo come scopo principale quello di approfondire la nostra vita di fede e cercare di fare tutto per rispondere alla chiamata di Dio, nelle circostanze quotidiane della vita e nonostante i momenti di crisi o di prova<sup>77</sup>. Un'altra cosa che deve avere la persona diretta è la consapevolezza che il padre spirituale è semplicemente colui che stimola, sorveglia, illumina con la parola di Dio e con la preghiera, indirizza i suoi passi, ma solo il diretto è l'artefice della propria santità<sup>78</sup>. Non si va da un padre spirituale per spersonalizzarsi, per scaricare la propria responsabilità, ma per la certezza che la verità è l'amore e che dunque è nella comunione che si conosce<sup>79</sup>. Concludendo, per spiegare l'importanza e il ruolo che un vero accompagnatore spirituale può avere nella vita di una persona che desidera approfondire la sua vita di fede, che cerca di conoscere e fare la volontà di Dio, possiamo terminare con una storia di Nouwen, che così racconta: "C'era una volta uno scultore che stava lavorando alacramente col suo martello e il suo cesello su un grande blocco di marmo. Un ragazzino che lo stava a guardare non vedeva altro che schegge di pietra piccole e grandi che ricadevano a destra e a sinistra; non aveva idea di ciò che stava accadendo; quando il ragazzino ritornò allo studio qualche settimana dopo, vide con sua grande sorpresa un grande e possente leone seduto nel posto dove c'era stato il blocco di marmo. Tutto eccitato, il bambino corse dallo scultore e gli disse: Signore, dimmi, come hai fatto a sapere che c'era un leone nel marmo?"<sup>80</sup>.

<sup>76</sup> CENTRO IGNAZIANO DI SPIRITUALITÀ. (1999). "Il nostro modo di dare gli Esercizi...", Opus cit., 57.

<sup>77</sup> GOYA, Benito. (2008). *Luce e Guida nel Cammino. Manuale di direzione spirituale*. Bologna: Edizioni Dehoniane, 96.

<sup>78</sup> GOYA, Benito. (2008). *Luce e Guida nel Cammino. Manuale di direzione spirituale*. Bologna: Edizioni Dehoniane, 96.

<sup>79</sup> RUPNIK, Marco I. (2004). *Il discernimento*. Roma: Lipa, 224.

<sup>80</sup> NOUWEN, Henri J. M. (2008). *La direzione spirituale*. Brescia: Edizione Queriniana, 41.